



## Prefazione

### Dall'Italia al Brasile e dal Brasile all'Italia: un andirivieni tra storia, cultura e attualità

*Francesco Lazzari\**

#### Abstracts

The Author considers some variables that seem to characterize contemporary Brazil as the strong class stratification, the marked socio-economic inequalities, as well as polarization, illiteracy, migration, corruption, efforts to change and social movements fluctuating between attempts of co-optation and resistance. Analysis that detects discontinuity/continuity in recent and past culture, history and politics.

**Keywords:** Brazil, socio-economic polarization, illiteracy, social movements, development

El Autor considera algunas variables que parecen caracterizar la historia contemporánea de Brasil, entre ellas, la fuerte estratificación de las clases sociales, las marcadas desigualdades, la polarización socioeconómica, el analfabetismo, las migraciones, la corrupción, los intentos de cambio, los movimientos sociales fluctuantes entre la evidencia de cooptación y la resistencia. Este análisis detecta discontinuidad/continuidad entre la historia, la cultura y la política, en el pasado y en el presente.

**Palabras clave:** Brasil, polarización socioeconómica, analfabetismo, movimientos sociales, desarrollo

L'Autore si sofferma a considerare alcune variabili che sembrano caratterizzare il Brasile contemporaneo come la forte stratificazione di classe, le marcate sperequazioni, le polarizzazioni socio-economiche, l'analfabetismo, le migrazioni, la corruzione, i tentativi di cambiamento e i movimenti sociali altalenanti tra prove di cooptazione e di resistenza. Un'analisi che rileva discontinuità/continuità tra storia, cultura e politica, recenti e passate.

**Parole chiave:** Brasile, polarizzazione socio-economica, analfabetismo, movimenti sociali, sviluppo

---

\* Università degli studi di Trieste, direttore della rivista *Visioni LatinoAmericane* e del Centro studi per l'America Latina (Csal); e-mail: flazzari@units.it.



## 1. *Pau brasil*: una metafora della realtà?

In questa breve presentazione vorrei soffermarmi, per ragioni di spazio e forse anche di importanza, su alcuni aspetti che toccano il Brasile, tra i tanti possibili. Aspetti non nuovi, ma che si perpetuano: forte stratificazione di classe con marcate sperequazioni e polarizzazioni socio-economiche, analfabetismo, corruzione, tentativi di cambiamento, movimenti sociali, tra prove di cooptazione e di resistenza.

Nel riflettere su queste tematiche, e per offrire alcuni riferimenti di contesto, vorrei partire dal nome. *Brasil*, per alcuni, deriva da *pau brasil* (= legno brasil), il nome popolare in lingua portoghese di un albero della famiglia delle *fabaceae*, *Caesalpinia echinata*, nativo della Mata Atlântica, la foresta che ricopriva le regioni litoranee di quello che si chiama Brasile e che oggi è in buona parte scomparsa.

Per altri *Brasil* potrebbe anche derivare dal portoghese *brasa*, rosso brace, a indicare il colore rosso come la brace della resina del legno di questo albero o, come sosteneva Claude Lévi-Strauss in *Tristi tropici* (1955), per il fatto che il Paese venisse utilizzato come “giacimento” di legna da ardere.

Tralasciando altre ipotesi, che non mancano, direi che si potrebbe leggere il destino del Brasile partendo proprio metaforicamente dal suo nome, dall’essere legna da bruciare, brace, che permane viva e piena di energia nonostante i momenti di stasi. Proprio come la brace sotto la cenere, che al minimo soffio di vento può riprendere vigore, energia e forza. Una sorta di nemesi storica, di ricorrenti palingenesi, di ineluttabilità nel procedere della storia tra polarizzazioni, alti e bassi, spinte in avanti e retromarce altrettanto radicali, poteri forti (agrari, economico-finanziari, lobbistici, militari, politici) e società civile con una lunga e significativa tradizione di resistenza.

Un Paese che oscilla tra momenti (e spazi) di accelerata industrializzazione e modernità, e momenti (e spazi) di stasi, di abbandono, di involuzione, di fuoco che divampa e avvia una sorta di rigenerazione e di affievolimento della fiamma che pare non spegnersi e che comunque arde sotto le ceneri, per poi riprendere più crepitante che mai...



## 2. Un laboratorio sociale contraddittorio e polarizzato

Sono tanti gli avvenimenti brasiliani che potrebbero leggersi all'interno di questa metafora.

I movimenti che nel 1888 portarono alla *lei áurea*, che segnò la fine della schiavitù in Brasile (uno degli ultimi Paesi al mondo a farlo) e che fu, forse, la causa della fine della dinastia dei Bragança per la forte opposizione dei *barões do café*, i latifondisti che detenevano il monopolio del caffè e di altre produzioni agricole e che basavano la loro ricchezza sull'impiego di schiavi. I latifondisti considerarono l'abolizione un tradimento nei loro confronti e un grave danno ai loro interessi economici, e furono tra i principali fomentatori dell'abbattimento della monarchia.

Un processo, peraltro, non dipendente unicamente da dinamiche interne, ma anche dalle pressioni delle potenze europee e in particolare del Regno Unito che, in conseguenza della rivoluzione industriale e dei suoi interessi in Brasile, ipotizzava nuove dinamiche e diversi equilibri tra padronato e forza lavoro, tra mano d'opera libera e creazione di un mercato interno. Dinamiche e interessi che concludono appunto un ciclo di cambiamenti che si erano avviati da tempo con la *lei Eusébio de Queirós* del settembre 1850, che proibiva il traffico atlantico degli schiavi, seguita dalla *lei dos sexagenários* o *lei Saraiva-Cotegipe*, del 1885, che dava la libertà agli schiavi ultrasessantenni e individuava forme di liberazione graduale e su indennizzo, e dalla *lei do ventre livre*, del 28 settembre 1871, che prevedeva che i figli di donna schiava nati dopo l'approvazione della predetta legge fossero liberi (art.1, *Os filhos de mulher escrava que nascerem no Império desde a data desta lei serão considerados de condição livre*).

Nel 1889, come conseguenza dell'approvazione da parte del parlamento brasiliano della *lei áurea*, il Paese dovette misurarsi con la forza dei latifondisti, da sempre contrari a una simile decisione. È infatti in quello stesso anno che viene proclamata la Repubblica, la cosiddetta *República dos barões*, la Repubblica dei *fazendeiros*, quale reazione alla casa imperiale brasiliana per non aver sostenuto gli interessi dei grandi proprietari agrari con l'apposizione della firma; un vero e proprio colpo di stato elitista e patrimonialista. Come sottolinea



José Murilo de Carvalho «si può dire che il sistema imperiale cominciò a cadere nel 1871», dopo l'approvazione della «*lei do ventre livre*. Fu la prima chiara indicazione del divorzio tra il re e i *barões*, che vedevano la legge come una pazzia dinastica» (Carvalho, 1996: 297).

D'altro canto, come ricordava Assis Brasil, «il carattere essenziale della Repubblica è l'assoluta assenza di privilegi di qualsiasi tipo; solo in questo caso vi è democrazia nella Repubblica» (Brasil, 1885: 3). Nella forma di governo ideata dai *fazendeiros* tale intrinseco e indispensabile carattere che permette di definire la stessa specificità di Repubblica è stato interamente svuotato mantenendo, e talvolta accentuando, disuguaglianze, corruzione, arbitrio dei signorotti locali, e dando luogo a forme di potere, ancora peraltro molto presenti nella società brasiliana con particolare incidenza nelle regioni del *Nordeste*, quali il *coronelismo*, il *caudilhismo*, il clientelismo, il *mandonismo* e il *caciquismo* (Carvalho, 1997; Lazzari, 2004).

Un "peccato originale" che conferma la vocazione patrimonialista e colonialista delle *leaderships* brasiliane. Una vocazione che ha, a onor del vero, le sue radici nelle dodici *capitanias hereditárias*, che nel 1534 il re João III, per facilitare la colonizzazione del Paese, distribuì a nobili affidatari di sua fiducia (*donatários*) con l'impegno a promuoverne lo sviluppo (ma soprattutto lo sfruttamento) e duraturi insediamenti. Questi si lanciarono nell'impresa promuovendo la fondazione di centri abitati, lo sfruttamento del sottosuolo, la coltivazione della terra e la distribuzione di *sesmarias*<sup>1</sup>. Anche se i diversi nuclei coloniali erano riusciti a installarsi lungo quasi tutta la costa, solo due *capitanias*, quelle di Pernambuco e di São Vicente, riuscirono a raggiungere significativi risultati (Lazzari, 2004).

Verso la metà del XVIII secolo il regime delle capitanie ereditarie, già in via di estinzione, fu ufficialmente soppresso da un decreto del marchese di Pombal, primo ministro di dom José I, ma la sua tragica logica permane ancora oggi ben radicata nella mentalità della classe dominante e soprattutto, anche se non esclusivamente, in quella del *Nordeste*. Una mentalità che permane in diverse regioni, pervasa dall'idea di «signore della terra», di terra intesa come simbolo di potere e di influenza nella società, e di glebe familiari innumerevoli a garanzia

---

<sup>1</sup> *Sesmarias*: terre incolte o abbandonate cedute a terzeria a coltivatori che, in cambio del solo diritto a coltivarle sono disponibili a trattenerne per sé un terzo del raccolto e a cederne al proprietario i due terzi (Ianni, 2000).



di eterna e indivisibile riserva di mano d'opera a basso se non a infimo costo. Questo soprattutto nel *Nordeste* mentre São Paulo raggiunge altissimi livelli di industrializzazione e di sviluppo della finanza anche grazie all'immigrazione interna, più recente, e a quella straniera sin dal XIX secolo. Una visione dei rapporti di classe e tra datori di lavoro e lavoratori dipendenti che, *mutatis mutandis*, si trova ancora oggi in molte attività del secondario, terziario, quaternario o terziario avanzato.

Canna da zucchero, *indios* e schiavi (Ianni, 1966; 1988; Fernandes, 1978), caffè, caucciù e immigrati (Rosoli, 1987; Lazzari, 1999; 2008), sfruttamento delle ingenti ricchezze del suolo e del sottosuolo, disboscamenti e appropriazione delle immense estensioni di terre, divennero gli aspetti salienti e caratterizzanti il modello di colonizzazione, tanto da condizionarne significativamente il suo modello di sviluppo che, nel secondo quarantennio del XX secolo, ha conosciuto una «crescita e una modernizzazione mimetiche» a «prezzo dell'accumulazione di quattro debiti: il debito interno e quello estero, il debito sociale e quello ecologico» (Sachs, 1992: 5; Jaguaribe, 1992).

Tra il 1940 e il 1980 il Brasile ha sperimentato una crescita eccezionale del Prodotto interno lordo (Pil) del 7% annuo (ma del 2,2% tra il 1990 e il 2000, per poi essere, dopo i due mandati del presidente Luiz Inácio Lula da Silva, seppur per breve tempo, in recessione).

Una crescita accompagnata da una industrializzazione e una urbanizzazione accelerate e da una modernizzazione all'occidentale, rimpiazzate da un ultimo decennio di iperinflazione, disoccupazione, erosione del potere di acquisto dei salari e stagnazione economica<sup>2</sup>, ma anche, dopo governi oligarchici, populistici, autoritari e militari, da un ritorno alla democrazia rappresentativa (1985) con l'elaborazione di una nuova costituzione (1988), l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale (1989), la soppressione della censura e della tortura e la fine del regime militare (1964-1985), liberandosi dal cosiddetto *deficit democratico* (Cauti, 2016). Cambiamenti che però non sono ancora riusciti a condurre il Paese verso quelle trasformazioni che molti si aspettavano dai governi Cardoso, Lula e Rousseff.

Interventi più incisivi sembrano oggi improcrastinabili se si vogliono affrontare e trasformare, realmente e radicalmente, le strutture portanti del

---

<sup>2</sup> Per un interessante e completo quadro di riferimento dei contesti socio-economici brasiliani succedutisi dal periodo della colonizzazione ai giorni nostri si veda, tra gli altri, il lavoro di Baer (1995).



mal-sviluppo brasiliano sotteso per quarant'anni da una «crescita forte avvenuta *nella e attraverso* la disuguaglianza sociale» (Sachs, 1992: 4), dal dualismo sempre più marcato della società, da molteplici fenomeni di esclusione sociale e di disparità regionale, dall'ipertrofia del consumo sontuoso, dall'assenza di una riforma agraria classica basata sulla piccola proprietà capace di limitare l'inurbamento selvaggio, dalle *favelas*, dall'emigrazione interna dal *Nordeste* verso il *Sudeste*, dal Sud verso l'Amazzonia di contadini privi di una quantità sufficiente di terra da coltivare e in cui la macrostoria si sostanzia in una microstoria di annichilimento e di sconfitta<sup>3</sup>. Anche i governi del *Partido dos trabalhadores* (Pt) (2003-2016), per stessa ammissione del *Movimento dos trabalhadores rurais sem terra* (Mst), loro grande elettore e critico costante, non hanno dato quelle risposte che gli stessi *sponsors* dei governi Lula da Silva e Dilma Rousseff si aspettavano e che certamente non potranno ricevere dall'attuale presidente della Repubblica, Michel Temer. Esponente del Pmdb (*Partido do movimento democrático brasileiro*) e vice di Dilma Rousseff, Michel Temer è stato chiamato a sostituirla il 31 agosto 2016 dopo il suo *impeachment* per volontà dello stesso Pmdb. Temer, peraltro, quando era parlamentare e presidente del Pmdb, è stato per diversi anni informatore dell'*intelligence* degli Stati Uniti.

Un Paese di giovani, con una popolazione concentrata per il 90% negli Stati atlantici (e quasi la metà nella regione compresa tra São Paulo e Rio de Janeiro), è passato dai 14,3 milioni del 1890 (390 anni dopo la scoperta-conquista), ai circa 203 milioni attuali, praticamente raddoppiando negli ultimi trent'anni. Il 27% degli abitanti ha un'età inferiore ai 10 anni e il 50% meno di vent'anni benché si cominci a registrare un sensibile rallentamento della crescita demografica, un significativo miglioramento della speranza di vita e un crescente invecchiamento della popolazione con i relativi problemi assistenziali, pensionistici e di tenuta del già precario sistema di *welfare* brasiliano (Jaguaribe, 1992; Pinho de Mello, 2017).

---

<sup>3</sup> Sulle storie di vita nell'inferno umano dell'Amazzonia si vedano almeno, tra i tanti, Margolis, Larmer (1998) e Maestri (1996).



### **3. Le ricorrenti sfide: educazione, salute ed equa redistribuzione delle risorse**

Il tasso di analfabetismo, comprendente anche quello funzionale, è tra i più alti al mondo secondo i dati Unesco (2017). Nel 2015 raggiungeva il 17,3% dell'intera popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni di età (pari a circa 35 milioni di persone). L'ottavo Paese al mondo per numero di analfabeti. E quel che più preoccupa è che l'attuale governo Temer ha sospeso il finanziamento del Programma federale di alfabetizzazione, il *Programa Brasil alfabetizado* che il Ministero dell'educazione brasiliano (*Ministério da educação*, 2017) ha messo in campo sin dal 2003. Il *Programa Brasil alfabetizado* è presente in tutto il Paese, ma gli interventi principali riguardano le regioni con un'alta percentuale di analfabeti, il 90% di queste localizzate nel *Nordeste*.

Sempre secondo l'Unesco il 38% degli analfabeti latinoamericani sono brasiliani e di questi il 54% vive negli Stati del *Nordeste* di quel Paese.

Nel 2006 l'obbligatorietà scolastica è passata da 8 a 9 anni e successivamente, nel 2009, con un importante intervento costituzionale, confermato poi nel 2013, la si ampliò progressivamente portando l'obbligatorietà dell'educazione di base alla fascia di età compresa tra i 4 e i 17 anni, suddivisa in tre tappe: *pré-escola (nível obrigatório da educação infantil)*, *ensino fundamental* e *ensino médio*. Si registrò una crescita molto significativa: dal 2004 al 2013 il tasso di scolarizzazione da 0 a 3 anni passò dal 13,4% al 23,2% e dai 4 ai 5 anni transitò dal 61,5% all'81,4%. Migliorò anche la scolarizzazione dai 6 ai 14 anni con un incremento dal 96,1 al 98,4 mentre tra i 15 e i 17 anni il miglioramento è stato di soli 2,5 punti percentuali (dall'81,8% nel 2004 all'84,3% nel 2013).

Una tendenza positiva in cui, però, sempre i rilevamenti dell'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística (Ibge) evidenziano una differenza di diversi punti percentuali tra la frequenza, i risultati e le bocciature degli studenti bianchi e quella dei neri, pardi e *indios*, che penalizzano fortemente i secondi (Ibge, 2014). Una tendenza che la legge, non senza critiche, voluta dalla presidenza petista ha cercato di contrastare introducendo un sistema di quote che permettesse un migliore accesso all'istruzione di questi ultimi. Ci si riferisce alla legge n.12711, 29 agosto 2012, e successive integrazioni.



Un *trend* positivo in cui tuttavia resta ancora ampia la necessità di migliorare l'impegno e il sostegno finanziario, peraltro previsti dalla *Meta 1* del *Plano nacional de educação*, legge n.8.035 del 20 dicembre 2010 (Brasil, 2010). Un piano che risente peraltro di ritardi, nonostante i positivi risultati sin qui ottenuti. Resta infatti aperta la sfida per scolarizzare, entro il 2020, almeno il 50% dei bambini con 3 anni di età, oltre a universalizzare, entro il 2016, la scolarizzazione dei bambini di 4 e 5 anni di età; obiettivo quest'ultimo che, pur meno lontano dalle previsioni, resta non raggiunto. Un piano la cui realizzazione dovrebbe essere resa più facile, tanto sul versante dell'espansione dell'offerta che su quello della qualità, in considerazione anche del decremento demografico che queste classi di età stanno registrando, almeno sino al 2060 (Ibge, 2014).

Differenze che risentono anche della polarizzazione socio-economica familiare e regionale. Nel 2013, per esempio, nel *Norte* i bambini scolarizzati con 4-5 anni di età erano il 67,9%, contro l'87,0% nel *Nordeste* e l'85,0% nel *Sudeste*, con il 27,2% dei bambini rurali che non frequentava la scuola. Sul piano socio-economico si ha la seguente stratificazione: il 93,1% dei bambini più ricchi frequentava la scuola, contro il solo 75,2% dei bambini più poveri (Ibge, 2014).

A livello di Prodotto interno lordo (Pil) nazionale alla fine del 2016 il Brasile occupava la nona posizione mondiale (rispetto alla settima del 2014), ma la cinquantaduesima a livello di Pil *pro capite* e la terza per l'iniqua distribuzione della ricchezza. Un Paese che con la crisi dei *subprimes* esplosa negli Stati Uniti nel 2006 e successivamente diffusasi in tutto il mondo e, da ultima, arrivata anche in America Latina nel 2009, ha registrato nel 2016, secondo il Fondo monetario internazionale, una recessione di -3,3% (*Folha de S. Paulo*, 2016), con un contestuale aumento della disoccupazione, che ha toccato il 12% (Exame.com, 2017) e dell'inflazione, che nel 2015 era del 10,67% e nel 2016 del 6,29% (*Brasil Econômico*, 2017). Valori di inflazione che preoccupano, ma ben lontani da quelli registrati nella decade del 1980 con il 330% e nel periodo tra il 1990 e il 1994 con una media annuale del 764% e che il *Plano real*, voluto dall'allora ministro dell'economia Cardoso, esponente del *Partido da social democracia brasileira* (Psdb), è riuscito a riportare a valori più fisiologici e relativamente stabili.

Secondo l'Ibge, tolto il momento di temporanea recessione, il Pil nazionale nel periodo 2003-2007 è cresciuto del 4,0%, nel periodo



2008-2012 del 4,1% con una proiezione per il periodo 2019-2023 del 4,5%. Tassi di crescita, pur in ribasso, che restano comunque apprezzabili e lontanissimi da quelli italiani che si attestavano all'1% nel 2016 con una previsione per il 2017 dello 0,9 (Mancini, 2016). Indicatori che illustrano come il Brasile sia riuscito a superare, accanto al “deficit democratico”, anche il “deficit di stabilità economica”, un elemento di fondamentale importanza per il miglioramento delle condizioni di vita della gente e per la credibilità internazionale (Cauti, 2016) Il Pil del Brasile nel 2000-2010, pur con oscillazioni, è stato superiore alle due decadi precedenti grazie a fattori diversi quali una buona congiuntura internazionale, un ampliamento del mercato interno, una crescita del reddito medio della popolazione, degli incentivi al consumo e una espansione del credito. Una crescita economica che, unitamente a un insieme di politiche governative (valorizzazione del salario minimo al di sopra dell'inflazione reale, programmi di trasferimenti di reddito, evoluzione favorevole della produttività e della formalizzazione dei rapporti di impiego questo almeno sino agli anni 2008-2009) e a congiunture internazionali favorevoli, ha migliorato la situazione, ma non in modo tale da soddisfare le tante speranze che i governi del Pt avevano suscitato.

Si continua infatti a constatare un grado elevato di disuguaglianza socio-economica soprattutto se si compara il Brasile con altri Paesi del mondo, compresi molti Paesi latinoamericani. La disuguaglianza continua a essere fortemente marcata nel *Nordeste* e nel *Centro-Oeste* del Paese. Nel 2013, per esempio, l'indice di Gini, che misura la concentrazione del reddito familiare pro capite, per il Brasile era dello 0,501, mentre in queste due regioni era rispettivamente dello 0,509 e dello 0,519 (Ibge, 2014). Ancora distante, ma se si comparano questi indicatori con quelli precedenti si deve constatare un andamento di maggiore, benché non soddisfacente, perequazione socio-economica. Sempre infatti l'indice di Gini nel 2001 era di 0,594 e nel 2011 di 0,527: ancora molto alto ma, invero, tra i più bassi nella storia brasiliana.

Sempre secondo l'Ibge il salario del 10% più povero della popolazione brasiliana è cresciuto del 91,2% tra il 2001 e il 2011 con circa 23,4 milioni di brasiliani che hanno potuto superare la soglia di povertà. Nel contempo, il reddito del 10% dei più ricchi è aumentato del 16,6%, mentre il reddito dei più poveri è aumentato del 550% rispetto all'aumento registrato dal reddito dei più ricchi. Ovviamente si



tratta di dati significativi solo perché evidenziano una semplice inversione di tendenza, ma non la soluzione del problema. Nel 2013, infatti, il 10% della popolazione che possedeva il maggior reddito familiare concentrava il 41,7% del reddito del Paese, contro il 43,6% nel 2008 e il 45,8% nel 2009 (*Idem*).

Il reddito medio degli occupati è cresciuto del 42,1% tra il 2004 e il 2013, ma per i lavoratori con reddito più basso tale incremento è stato dell'84,8%. Per le famiglie di basso reddito si registrano, oltre a redditi provenienti da lavoro, anche redditi provenienti da trasferimenti di programmi sociali (cioè da altre fonti). Fonti che nel 2013 rappresentavano il 37,5% del totale del reddito domestico, contro il 20,3% del 2004, e che, sempre nel 2013, nel solo *Nordeste* incidevano per il 43,8%, mentre a livello nazionale solo per il 4,5% (*Ibidem*: 154). Ciò si spiega anche con il fatto che dal 2003 è stata rafforzata la *bolsa familia*, che garantisce una rendita anche se minima a molte persone bisognose e che ha permesso, si considera, a circa 30 milioni di brasiliani di uscire dalla miseria per entrare nel cerchio della povertà o ad aspirare di poter essere inclusi nei consumi, nell'acquisto di un'auto, di una casa... seppur a rate e indebitandosi.

L'iniziativa *bolsa familia*, che comprende decine di politiche socio-economiche, fa dipendere l'intervento dello Stato dalla frequenza scolastica dei figli, implicando così la responsabilità dei genitori nell'avvio di un processo virtuoso e formativo che investa nel futuro. La *bolsa familia* è stata apprezzata da diverse istanze internazionali, come pure dall'Unesco e dall'Ilo (International labour organization), anche se ha aperto un vivace dibattito brasiliano sui pericoli di un assistenzialismo incapace di promuovere l'autonomia e un comportamento pro-attivo della popolazione beneficiata.

Scostamenti puntualmente incisivi, ma che in un quadro più generale non sembrano permettere di dire che il Paese stia effettivamente cambiando la propria fisionomia redistributiva e mutare in profondità i rapporti di classe strutturalmente sperequati. Di sicuro si tratta di un processo che, se gestito con continuità e sistematicità, potrebbe nel corso di lustri, portare a un maggiore e più significativo equilibrio distributivo.

Un recente lavoro di Richard Wilkinson e Kate Pickett (2009), comparando alcuni Paesi occidentali (tra cui Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Paesi europei, Stati Uniti), evidenzia come il benessere



di un Paese non sia dato dalla ricchezza media, ma dal livello di disuguaglianza socio-economica ivi presente. Incrociando il livello di disuguaglianza con alcuni indicatori di benessere/malessere sociale (salute mentale/fisica, speranza di vita, consumo di droghe, obesità, violenza, rendimento scolastico), si constata come tali problemi risultino più gravi in quei Paesi in cui la polarizzazione della ricchezza è più marcata. In ordine decrescente dagli Stati Uniti, Gran Bretagna, Portogallo, Israele, Italia (i meno egualitari) sino al Giappone, Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca (i più egualitari). Pertanto, migliori sono le politiche redistributive, maggiore sarà il benessere della popolazione (Wilkinson e Pickett, 2009). Il malessere sociale non è cioè direttamente proporzionale alla ricchezza posseduta dal Paese, ma è in funzione del modo in cui il reddito è distribuito.

Per quanto riguarda questo aspetto, come si accennava, la situazione brasiliana, pur migliorata, resta dunque ancora molto lontana da un riequilibrio sociale. I livelli di disuguaglianza e di povertà permangono elevati nonostante la proporzione della popolazione classificata come povera si sia ridotta di 10 punti percentuali e il coefficiente di Gini, come si è detto, si sia ridimensionato (*Secretário do tesouro nacional*, 2016).

La riconquistata democrazia, e in particolar modo l'elezione e la rielezione a presidente della Repubblica del sociologo liberista Fernando Henrique Cardoso (1995-2002), seguita alla fine del 2002 dall'elezione e rielezione del sindacalista metalmeccanico Luiz Inácio Lula da Silva (2003-2010), ha reinserito a pieno titolo il Brasile in tutte le relazioni internazionali e in un nuovo ciclo virtuoso di speranze e di aspettative di un Paese più equo e più solidale. Va riconosciuto che, pur tra contraddizioni e assistenzialismo, gli otto anni di presidenza Lula hanno permesso di avviare politiche sociali significative, anche se non sembra si sia riusciti a incidere in profondità nella polarizzazione socio-economica radicale da cui questo Paese sembra essere afflitto.

D'altro canto si tratta di processi, come peraltro dimostra quanto accaduto in altri Paesi oggi considerati sviluppati, che hanno bisogno di continuità e di sistematicità su base decennale. Come osserva Soares (2010), il ritmo di lotta alla disuguaglianza in Brasile necessiterebbe di almeno 25-30 anni per raggiungere risultati generalizzati, significativi e stabili (Arias Vazquez, 2016).

Ricerche che una volta di più evidenziano – non solo in Brasile, ma soprattutto in questo Paese – l'urgenza di dare forza a una cultura



dell'integrazione che si costruisca e ri-costruisca. Cultura del passaggio e del processo che presuppone l'indifferibile necessità di lavorare, una volta per tutte, sul piano dei salari, dei rapporti di classe e di rendita, delle politiche sociali e di sviluppo, di equa redistribuzione delle tante risorse che il Paese possiede. La necessità di superare la visione patrimonialista e colonialista di cui le *leaderships* brasiliane sono tutt'oggi imbevute, per costruire una società e uno Stato più giusti (come ebbe a dire lo stesso presidente-sociologo Fernando Henrique Cardoso) che superino la discriminazione socio-economica e la radicata discriminazione razziale e etnica.

Come si è accennato, il governo Lula ha rappresentato, seppur in modo contraddittorio, una svolta nelle politiche sociali brasiliane, in precedenza allineate alle scelte del Fondo monetario internazionale di cui il Brasile era debitore. Sul piano internazionale, e con ricadute sul piano sociale e dell'integrazione, ha contribuito in particolare a rilanciare il Mercosul (*Mercado comum do Sul*) e a costituire l'*União de nações sul-americanas* (Unasul) a discapito dell'*Área de libre comercio de las Américas* (Alca) voluta dagli Stati Uniti. Una politica estera *ativa e altiva*, attiva e fiera.

Un programma che ha garantito provvedimenti volti a favorire la giustizia sociale e a risollevarne l'economia con una visione geopolitica ampia e su base latinoamericana. Tuttavia, il suo equilibrismo tra gli interessi del capitale (industriale agrario e finanziario) e le aspettative dei lavoratori, dei braccianti agricoli, dei diseredati – espresse anche dal *Movimento dos trabalhadores rurais sem terra* (Mst), dal *Movimento dos trabalhadores sem teto* (Mtst) e dai tanti movimenti in difesa degli *indios*, dei neri, delle donne e dei diritti di base – ha frenato l'auspicata rivoluzione dei rapporti sociali. La protesta degli strati più poveri della popolazione e della classe media è riesplora e si è intensificata con la crisi che ha colpito soprattutto il secondo mandato della presidenza di Dilma Rousseff.

Le elezioni del 2010 hanno infatti riconfermato al governo il Pt, portando alla presidenza Dilma Rousseff (2011-2016) con un passato da guerrigliera, imprigionata e torturata durante la dittatura militare e ministro dell'energia e delle miniere nel governo Lula. Una presidenza della Repubblica interrotta il 31 agosto 2016 dal parlamento, con la procedura di *impeachment*, a seguito dell'accusa di irregolarità (non di corruzione) per alcune manovre fiscali del suo governo, peraltro usualmente praticate dai



presidenti di quel Paese. Il suo vice, Michel Temer, nel 2016 l'ha sostituita in un clima di grande sfiducia verso i politici e ancor più verso lo stesso nuovo presidente accusato, lui sì, insieme a molti altri esponenti di maggioranza e di opposizione, di corruzione.

Disoccupazione, inflazione, corruzione e sfiducia stanno minando le basi del rapporto tra popolazione e classe politica, mentre i tradizionali e incancreniti problemi brasiliani non vengono risolti. La stessa istituzione di *impeachment* viene messa in discussione per il modo in cui è stata utilizzata, più di lotta tra fazioni che di garanzia del sistema democratico. Un processo che sembra affermarsi più come una sconfitta del Brasile e delle sue istituzioni che di rispetto delle garanzie democratiche e costituzionali (Di Muro, 2016).

Criminalità, sicurezza, lavoro, sperequazioni di classe, *welfare* sempre più ridotto e incapacità di dare effettiva sostanza alla funzione della scuola e della sanità pubbliche sembrano essere le sfide che toccano il Brasile e a cui i 13 anni di governo del Pt, che tante speranze aveva suscitato, non sembrano essere riusciti a rispondere. Un sogno, si potrebbe dire, che è stato rovinosamente distrutto, più sotto i colpi della corruzione e degli interessi di parte che sotto i colpi degli avversari o del "colpo di stato parlamentare", come qualcuno sostiene.

I 13 anni di governo del Pt, come denunciava il Mst, non hanno invertito la rotta né dello strapotere delle scuole private né della sanità privata. Continuando a mancare una scuola e una salute pubblica, istruzione e sanità sono più un affare di impresa che un diritto dei cittadini, soprattutto di quelli appartenenti alle classi più povere. Eppure è disponendo di una scuola e di una salute pubblica di qualità che si possono formare cittadini responsabili e critici in grado di migliorare il proprio Paese e di lavorare per il bene comune (Lazzari, 2007) senza soccombere sotto i colpi del neoliberismo e della globalizzazione economica, o di politiche populiste che fanno leva sulla manipolazione e la cooptazione acritica.

Il *deficit sociale* brasiliano (Cauti, 2016), benché si sia attenuato in questi ultimi lustri a guida Pt, permane, e le ultime decisioni del governo Temer potrebbero invertire la rotta così faticosamente avviata (Fundação Perseu Abramo, 2016).



Con la modifica costituzionale recentemente approvata di porre un tetto alle spese pubbliche, la Pec<sup>4</sup> 241, vogliono infatti congelare le spese del governo federale su base inflattiva per una durata di 20 anni. Diversi studi di proiezione economica circa l'impatto di tali politiche sociali evidenzerebbero una diminuzione degli investimenti federali in educazione, salute, pensioni e programmi sociali di addirittura il 37% rispetto a quanto speso negli anni 2003-2015 (Arias Vazquez, 2016; Benites 2016). Misure che non sembrano in alcun modo considerare, come si osservava nelle pagine precedenti, i tempi lunghi necessari per un effettivo riequilibrio socio-economico di una società per secoli pauperizzata, discriminata e polarizzata. E ciò appare tanto più grave e ingiustificabile soprattutto in un momento di particolare fragilità internazionale e interna come gli squilibri neoliberisti evidenziano a livello planetario.

#### **4. Il crogiuolo di razze e di culture come forza di dinamismo socio-culturale, produttivo e di sviluppo**

Parlare del Brasile significa anche considerare l'immigrazione europea verso quel Paese.

Con l'abolizione della schiavitù aumentò l'immigrazione dall'Europa già avviatasi nella metà dell'Ottocento a cominciare da Svizzera e Germania... per toccare punte elevate tra la fine dell'Ottocento e le prime decadi del Novecento con i nuovi flussi, soprattutto di italiani, non proprio richiesti perché considerati poco inclini al lavoro e dalla pelle non candida come invece erano considerati i tedeschi (soprattutto della Pomerania). I tedeschi agli occhi delle *leaderships* brasiliane al potere rispondevano perfettamente alla loro idea di "schiarire" il Brasile e di far leva sull'etica del lavoro. Un modo per contrastare l'influenza nera in Brasile<sup>5</sup>.

La storia, poi, è andata in modo diverso. Milioni di italiani arrivarono (tanto che i loro discendenti rappresentano, oggi, circa il 30% della popolazione brasiliana) dimostrando di saperci fare tanto in agricoltura quanto nell'industria, responsabili, sia come imprenditori che operai, del forte sviluppo, per esempio, di São Paulo, tuttora la

---

<sup>4</sup> *Proposta de emenda constitucional.*

<sup>5</sup> Ho già approfondito tali tematiche a cui rimando *amplius* (Lazzari, 2004; 2008).



capitale economica e finanziaria del Brasile e dell'intera America Latina. Qualche nome tanto per essere concreti: Francesco Matarazzo (nato a Castellabate, presso Salerno nel 1854, alla sua morte aveva un impero di 365 fabbriche, che davano lavoro a 600 tecnici, 2.000 impiegati e 25.000 operai) o Giuseppe Martinelli... ma la lista è lunghissima. Gli italiani, peraltro, portatori della stessa religione cattolica della maggioranza dei brasiliani e di tratti culturali simili, si inserirono molto più facilmente dei tedeschi, come hanno dimostrato alcune importanti ricerche condotte da diverse università italiane e brasiliane quali quelle di Curitiba, Torino, Trento, Trieste, Vitória<sup>6</sup>.

Nel corso di questi ultimi 500 anni<sup>7</sup> *indios* e neri, meticciatisi con i portoghesi e con altri europei, asiatici<sup>8</sup> e mediorientali, sono divenuti «una splendida nazione meticcia», secondo Darcy Ribeiro (1995: 453). Un popolo-nazione che sta emergendo come una specifica «nuova civiltà – tropicale e meticcia» – e che sta ritrovando una «tardiva, ma migliore e più creativa latinità» (*Idem*)<sup>9</sup>, una «nuova e migliore Roma proprio perché purificata dal sangue *indio* e rinnovata da quello nero» (*Ibidem*: 455). Una nuova civiltà, costruita nella lotta, orgogliosa di se stessa, più allegra perché più sofferente, più generosa perché più aperta a tutte le razze e culture, migliore perché riassume in sé e incorpora più umanità<sup>10</sup>.

Volendo considerare le dinamiche di mobilità brasiliane (e italiane), senza perdere di vista i rispettivi contesti latinoamericani (ed europei), si possono ricordare sei tappe (Lazzari, 2016):

1) la scoperta-conquista o colonizzazione o incontro-scontro del Brasile con l'Occidente nel 1500 per opera dei portoghesi. Nella sua rappresentazione scultorea, al pari di molti sociologi e antropologi, lo

---

<sup>6</sup> Le ricerche in proposito sono numerose e a queste si rimanda. Tra le tante si possono tuttavia ricordare quelle di Rosoli (1978; 1987), Gubert (1995), Giorio, Lazzari, Merler (1999), Reginato, Castiglioni (1997), Pollini e Scidà (1998).

<sup>7</sup> Il 22 aprile 2000 il Brasile ha commemorato i cinque secoli della sua “scoperta-conquista” da parte dei portoghesi con manifestazioni ufficiali e popolari, nazionali e locali, con proteste e contestazioni.

<sup>8</sup> Non si può non ricordare che il Brasile, dal 1908, ospita la comunità giapponese più numerosa fuori dai confini nazionali.

<sup>9</sup> Per un inquadramento più ampio si vedano anche Bamonte e della Marina (1992).

<sup>10</sup> Una lettura diversa, se non opposta, del popolo brasiliano e della sua identità, della sua *saudade* e tristezza, della sua mentalità e delle sue strutture del quotidiano può essere attinta, tra i numerosi altri, in Prado (1997).



scultore italo-brasiliano Victor Brecheret ne sottolinea la composizione multi-etnica, evidenziando la presenza di portoghesi (*barbados*), neri, mamelucchi e *indios*;

2) dai primi dell'Ottocento prende avvio l'immigrazione europea, a cominciare da quella svizzera (Nova Friburgo 1819-1820), che manterrà numeri molto significativi sino alle prime decadi del Novecento. Gli italiani erano il gruppo più numeroso, superando addirittura i portoghesi, i colonizzatori del Brasile, che contavano 1.391.898 presenze. Con gli anni Sessanta del Novecento a questa tradizionale immigrazione si aggiunge anche l'immigrazione cosiddetta tecnologica italiana, caratterizzata da personale specializzato impiegato nella costruzione di grandi opere necessarie allo sviluppo e all'industrializzazione del Paese. Nel 2006 si contavano circa 220.894 italiani, la seconda collettività più numerosa nel Paese (Fondazione Migrantes, 2007), per raggiungere le 298.370 unità nel 2012 (Fondazione Migrantes, 2012). Un aumento degli arrivi dovuto alla generale crescita dell'emigrazione italiana nel mondo, soprattutto dopo la crisi socio-economico-finanziaria iniziata nel 2008, e che ora interessa anche il gigante dell'America Latina;

3) l'emigrazione interna, secolare dagli Stati del *Nordeste* verso i poli industriali del *Sudeste*, São Paulo e Rio de Janeiro in prima fila, si accentua soprattutto negli ultimi cinquanta-sessant'anni. Assume consistenza anche l'emigrazione interna dal Sud (Santa Catarina, Rio Grande do Sul) verso il *Centroeste*, Amazzonia (Mato Grosso do Sul, Mato Grosso, Rondônia, Pará, Amazonas, Brasília, Goiás, Minas Gerais, Bahia e Maranhão, interessando negli anni Novanta anche il Piauí). Un flusso, quest'ultimo, che va alla conquista di nuove terre coltivabili dato che le piccole imprese agricole riograndensi, sempre più frazionate nel passaggio ereditario ai figli, non potevano garantire un adeguato tenore di vita alle famiglie dei *gaúchos* (Pinto De Oliveira, Ribeiro De Oliveira, 2011);

4) a partire dagli anni Duemila si rafforza l'immigrazione dai Paesi vicini e lontani. Tra il 2010 e il 2012, infatti, il numero di persone richiedenti asilo in Brasile è triplicato. Nel 2015 si contavano 1.847.274 immigrati regolari pari allo 0,9% dell'intera popolazione: 1.189.947 permanenti, 595.800 temporanei, 45.404 provvisori, 11.230 frontalieri; 4.842 rifugiati e 51 asilanti. Provengono per lo più dai Paesi in via di



sviluppo (Palestina, Haiti, Ghana, Bangladesh, Senegal, Angola), dai Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e da Paesi in guerra<sup>11</sup>;

5) si registra contestualmente una specifica emigrazione brasiliana verso i Paesi vicini, non sempre peraltro ben accetta. Nel 2014 il Ministério das Relações Exteriores (o Itamaraty) stimava fossero 561.952 i brasiliani emigrati in uno dei Paesi latinoamericani, conseguenza delle politiche regionali che spingono il Brasile, con le sue multinazionali, ad avere una presenza sempre più importante nella regione. Emigrazione tecnologica, emigrazione di investitori e di imprenditori;

6) si rafforza altresì l'emigrazione individuale verso soprattutto gli Stati Uniti e l'Europa (Gran Bretagna e Portogallo). Secondo le stime del Ministério das Relações Exteriores, nel 2015 erano 3.105.922 i brasiliani espatriati. In sostanza si registrano flussi migratori in entrata e in uscita dal Brasile. Tra il 2004 e il 2012 la presenza brasiliana fuori dal Paese cala della metà: da 4 a 2 milioni, e ciò anche in considerazione della relativa ripresa economica e stabilità socio-politica. L'emigrazione sembra però riprendere, raggiungendo circa 3 milioni di espatri nel 2015. Per quanto riguarda in particolare la presenza brasiliana in Italia, nel 2015 si registravano 69.000 unità (*Ministério das relações exteriores*, 2015), ma erano 132.000 nel 2007 (*Ministério das relações exteriores*, 2008). Evidentemente, come numerosi altri Paesi, anche il Brasile contemporaneo entra in un processo circolare di mobilità umana (come Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, ma anche Cina, Corea del Sud, Australia, Singapore e, in misura più attenuata, Italia).

Il Brasile rientra anche in quel processo di mobilità Sud-Sud che, secondo i dati più recenti, si stima tocchi tra il 33 e il 45% delle migrazioni nel mondo (Campillo-Carrete, 2013; De Lombaerde, Guo, Povia Neto, 2014). I percorsi migratori non sono, come forse avveniva

---

<sup>11</sup> Può essere interessante al riguardo ricordare, almeno a livello esemplificativo e di comparazione, che la percentuale di popolazione straniera residente nei 18 Paesi dell'Europa occidentale nel periodo 1992-1997 toccava complessivamente il 4,9%, mentre in Italia era dell'1,9% (Fondazione Migrantes, 2007). Per quanto riguarda in particolare l'Italia il *trend* è stato particolarmente rapido, seppure non abbia i numeri di Paesi come il Lussemburgo (45,3% nel 2015) o Cipro (18,6%). In Italia nel 1990 gli stranieri erano infatti lo 0,8%, nel 2000 il 2,5%, nel 2006 il 5%, nel 2015 l'8,1% e nel 2016 l'8,3% (Immigrazione dossier statistico/Idos, 2016). Nel 2016 gli stranieri erano il 6,7% dell'intera popolazione dell'Unione Europea a 28 (*Idem*).



con maggiore frequenza nel passato, lineari, secondo una retta che univa Paese di partenza e Paese di arrivo. Oggi, per cause diverse (vedi i differenziali di sviluppo all'interno di una stessa regione/area), gli spostamenti sono spesso intermittenti, triangolari, a tappe, e possono cambiare lo "statuto" di potenze regionali che divengono poli di attrazione migratoria definitiva o di transito, di rifugiati ambientali o asilanti (come l'Italia che fino al 2008 era meta di molti immigrati dell'Europa dell'Est, interessati da un flusso di delocalizzazione, e più recentemente provenienti da Afghanistan, Iraq, Siria, Somalia, etc.).

Per entrambi i Paesi (Italia e Brasile) e regioni (America Latina e Europa) è evidenziabile una ibridazione-differenziazione-disaggregazione-liquidità del concetto stesso di frontiera rispetto a quello a cui ci si era abituati sino a poco fa, cioè di frontiera geopolitica legata all'idea di Stato nazionale, che la globalizzazione ha invece messo in crisi. Accanto al concetto di frontiera geopolitica, diciamo tradizionalmente intesa, ci si deve confrontare con un processo di "eterogeneizzazione" delle frontiere che finisce per comporsi di molteplici elementi (giuridici, culturali, sociali, economici, simbolici, linguistici...) (Appadurai, 2001).

La proliferazione e l'eterogeneizzazione delle frontiere mette in crisi la distinzione tra dentro/fuori, nazionale/non nazionale e quindi il *welfare*, le politiche sociali e gli stessi diritti umani oltre ai diritti sociali, politici e civili... in una parola il concetto stesso di cittadino e di cittadinanza. Tutte dinamiche che pongono nuove domande. Domande che si aprono, che si moltiplicano, e che sembrano intensificare la loro complessità soprattutto in un Paese in cui, non appena si è cercato di attenuare il "deficit sociale", subito sono emerse forze pronte a rallentare se non ad arrestare lo sviluppo. Una storia che si ripete e che richiama ancora una volta la metafora della brace, del *pau brasil* che brucia, che brucia anche sotto le ceneri per divampare e quietarsi.

Come non pensare, *mutatis mutandis*, ad altri passaggi critici della storia di questo Paese?

Pensare al 1964, al governo del presidente João Goulart, al tentativo di riforma agraria spento con il *golpe* militare dello stesso anno e durato sino al 1985?

Nel contempo, però, come non pensare al *Fórum social mundial* nato a Porto Alegre nel 2001, capitale dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, e diffusosi in tutto il mondo come sfida lanciata dalla società civile e



dai suoi movimenti al neoliberismo, alla globalizzazione e al *World economic forum* di Davos, che si tiene in Svizzera sin dal 1971?

Un'azione sorta dal basso e che porta all'attenzione mondiale una lunga tradizione di partecipazione popolare che ha assunto nel corso della storia brasiliana forme e denominazioni diverse e che sarebbe riduttivo cercare di sintetizzare in alcuni nomi.

Una storia di partecipazione a cui hanno concorso associazioni, organizzazioni non governative e gruppi costituitisi con l'intervento e il sostegno più o meno diretto della chiesa, del mondo professionale e produttivo, delle università, del sindacato, dei partiti, etc., per occuparsi – prima, dopo e durante il periodo autoritario – delle problematiche di carattere sociale, assistenziale, solidaristico, sindacale, giuridico, agrario, ecologico, scolastico, educativo e formativo come risposta a bisogni e necessità di strati e attori diversi. Una costellazione di entità che intervengono tanto nel quotidiano dei comportamenti, dei simboli e delle speranze, quanto in quello della politica, della rivendicazione, dell'etica, della solidarietà e dell'affermazione delle libertà e della partecipazione democratica: dalle comunità ecclesiali di base alle esperienze di autogestione e di movimenti collettivi. Una presenza che fa della democrazia un processo che si costruisce dal basso, voluto dalla gente e che si oppone a tutte le forme di autoritarismo, tanto economico quanto politico o mediatico.

### **Riferimenti bibliografici / References**

Appadurai A. (1996), *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma, 2001.

Arias Vazquez Daniel, *O Plano Temer/Meireles contra o povo: o desmonte social proposto pela Pec 241*, «Plataforma Política Social», 18 luglio, 2016, s.p.

Bamonte G., della Marina G., *La 'festa' degli indios. Il quinto centenario visto dagli indigeni dell'America Latina*, Vecchio Faggio Editore, Chieti, 1992.

Benites A., *Congresso muda Constituição para aprovar o mais duro ajuste fiscal desde 1988*, «El País», 14 dicembre 2016, s.p.

Brasil A., *A republica federal*, Typographia King, São Paulo, 1885.



- Brasil Econômico, *Inflação oficial surpreende e fecha 2016 em 6,29%, informa Ibge*, in <http://economia.ig.com.br/2017-01-11/inflacao-2016.html>, 11 gennaio 2017, consultato il 17 febbraio 2017.
- Brasil, Congresso nacional, *Projeto de lei n.8.035 aprova o Plano nacional de educação para o decênio 2011-2020 e dá outras providências*, Brasília, 2010, [http://www.planalto.gov.br/ccivil\\_03/Projetos/PL/2010/msg701-101215.htm](http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/Projetos/PL/2010/msg701-101215.htm), consultato il 7 marzo 2017.
- Campillo-Carrete B., *South-South Migration. A Review of the Literature*, International institute of social studies, Rotterdam, 2013.
- Carvalho J.M. de (1988), *A construção da ordem: a elite política imperial. Teatro de sombras: a política imperial*, Editora da Universidade federal do Rio de Janeiro/Ufrj, Rio de Janeiro, 2ª ed., 1996.
- Carvalho J.M. de, *Mandonismo, coronelismo, clientelismo: uma discussão conceitual*, «Dados», 2, 40, 1997, s.p.
- Castiglioni A.H., Reginato M., *Imigração italiana no Espírito Santo: o banco de dados*, Companhia Siderúrgica de Tubarão, Vitória, 1997.
- Cauti C. (cur.), *Conversazione con Celso Amorim ex ministro degli esteri e della difesa del Brasile. Con Lula e Dilma, il Brasile è salito di categoria*, «Limes», 18 luglio 2016, s.p.
- De Lombaerde Ph., Guo F. e Povoá Neto H., *Introduction. South-South Migration, What is (still) on the Research Agenda?*, «International Migration Review», autumn, 2014, pp.1-10.
- Di Muro L., *L'impeachment di Dilma Rousseff è una sconfitta per il Brasile*, «Limes», 1 settembre 2016, s.p.
- Exame.com, *Brasil fecha 2016 com recorde de 12,3 milhões de desempregados*, <http://exame.abril.com.br/economia/brasil-tem-desemprego-de-120-no-tri-ate-dezembro-diz-ibge>, 31 gennaio 2017, consultato il 15 febbraio 2017.
- Fernandes F. (1964), *A integração do negro na sociedade de classes*, 2 voll., Ática, São Paulo, 1978.
- Folha de S. Paulo, *Brasil voltará a ter o oitavo maior Pib global em 2017, prevê Fmi*, <http://www1.folha.uol.com.br/mercado/2016/10/1819936-brasil-voltara-a-ter-o-oitavo-maior-pib-global-em-2017-preve-fmi.shtml>, 5 ottobre 2016, consultato il 17 febbraio 2017.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Idos, Roma, 2007.



- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Idos, Roma, 2012.
- Fundação Perseu Abramo, *Os impactos do Plano Temer nas políticas sociais: o caso da bolsa família*, São Paulo, 2016.
- Giorio G., Lazzari F. e Merler A. (cur.), *Dal micro al macro. Percorsi socio-comunitari e processi di socializzazione*, Casa editrice Dott. Antonio Milani/Cedam, Padova, 1999.
- Gubert R. (cur.), *Cultura e sviluppo. Un'indagine sociologica sugli immigrati italiani e tedeschi nel Brasile meridionale*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
- Ianni O. (1993), *Il labirinto latino-americano*, Presentazione e edizione italiana di Lazzari F., Casa editrice Dott. Antonio Milani/Cedam, Padova, 2000.
- Ianni O., *Raças e classes sociais no Brasil*, Hucitec, São Paulo, 1966.
- Ianni, O., *As metamorfoses do escravo*, Hucitec, São Paulo, 1988.
- Ibge-Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ministério do planejamento, orçamento e gestão, *Síntese de indicadores sociais Uma análise das condições de vida da população brasileira*, 34, Rio de Janeiro, 2014.
- Idos, *Dossier statistico immigrazione 2016*, Roma, 2016.
- Jaguaribe H., *Le Brésil à l'aube du XXI siècle*, «Futuribles», 162, 1992, pp.15-27.
- Lazzari F. (2000), *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Casa editrice Dott. Antonio Milani/Cedam, Padova, 2008.
- Lazzari F., *Brasile, America Latina, Europa: il valore della comparazione*, in Colombo M. (cur.), *Immigrazione e contesti locali. Annuario Cirmib 2016*, Vita e Pensiero, Milano, 2016, pp.195-206.
- Lazzari F., *Italiani del Brasile e sistema Italia tra sfide e opportunità*, «Affari Sociali Internazionali», 4, 1999, pp.65-85.
- Lazzari F., *La sfida dell'integrazione. Un patchwork italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.
- Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Lazzari F., *Persona e corresponsabilità sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Lévi-Strauss C. (1955), *Tristi tropici*, il Saggiatore, Milano, 1960.



- Maestri M. (cur.), *Nós, os ítalo-gaúchos*, Editora da Universidade federal do Rio Grande do Sul/Ufrgs, Porto Alegre, 1996.
- Mancini G., *La ripresa difficile. Istat lima le stime sul Pil 2016: +0,8%. Bene gli investimenti*, «Il Sole 24 ore», 21 novembre 2016, consultato il 17 febbraio 2017.
- Margolis M., Larmer B., *Le città dell'Amazzonia*, in «Internazionale», 249, 1998, pp.44-47.
- Ministério da educação (Mec), *Programa Brasil alfabetizado*, <http://portal.mec.gov.br/programa-brasil-alfabetizado>, consultato il 23 febbraio 2017.
- Ministério das relações exteriores, *Brasileiros no mundo. Estimativas*, Brasilia, 2008.
- Ministério das relações exteriores, *Estimativas populacionais das comunidades brasileiras no mundo. Números atualizados em 28/08/2015*, [www.brasileirosnomundo.itamaraty.gov.br/a-comunidade/estimativas-populacionais-das-comunidades/estimativas-populacionais-brasileiras-mundo-2014](http://www.brasileirosnomundo.itamaraty.gov.br/a-comunidade/estimativas-populacionais-das-comunidades/estimativas-populacionais-brasileiras-mundo-2014), consultato il 7 maggio 2016.
- Pinho de Mello J.M., *A previdência não cabe na nova realidade demográfica*, «Folha de S. Paulo», 20 gennaio 2017, s.p.
- Pinto De Oliveira L.A., Ribeiro De Oliveira T. (cur.), *Reflexões sobre os deslocamentos populacionais no Brasil*, Instituto brasileiro de geografia e estatística/Ibge, Rio de Janeiro, 2011.
- Pollini G., Scidà G., *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 1998.
- Prado P., *Retrato do Brasil. Ensaio sobre a tristeza brasileira*, edizione a cura di Calil C.A., Companhia das Letras, São Paulo, 1997.
- Ribeiro D., *O povo brasileiro. A formação e o sentido do Brasil*, Companhia das Letras, São Paulo, 1995.
- Rosoli G. (cur.), *Emigrazioni europee e popolo brasiliano. Atti del congresso euro-brasiliano sulle migrazioni. São Paulo, 19-21 agosto 1985*, Centro studi emigrazione, Roma, 1987.
- Rosoli G. (cur.), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma, 1978.
- Sachs I., *Le Brésil: terre promise ou paradis perdu?*, «Futuribles», 162, 1992, pp.3-6.
- Secretário do tesouro nacional, *Gasto social do Governo central - 2002 a 2015*, <http://www.stn.fazenda.gov.br/documents/10180/318974/gasto+social+governo+central/c4c3d5b6-8791-46fb-b5e9-57a016db24ec>, 2016, consultato il 18 febbraio 2017.



Soares S., *O ritmo na queda da desigualdade no Brasil é aceitável?*,  
«Revista de Economia Política», 3, 119, 2010, pp.364-380.

Unesco Institute for statistics, *Illiterate Population by Age Group*,  
[http://uis.unesco.org/indicator/edu-lit-illit\\_pop-age\\_group](http://uis.unesco.org/indicator/edu-lit-illit_pop-age_group), consultato il  
23 febbraio 2017.

Wilkinson R., Pickett K., *La misura dell'anima. Perché le  
diseguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano,  
2009.

Ricevuto: 14/07/2017

Accettato: 07/11/2017

